

LECTIO DIVINA SUL VANGELO DOMENICALE - 29

3 maggio 2015 - 5^a domenica del Tempo di Pasqua
Ciclo liturgico: anno B

*Rimanete in me e io in voi, dice il Signore;
chi rimane in me porta molto frutto.*

Giovanni 15,1-8 (At 9,26-31 - Sal 21 - 1 Gv 3,18-24)

O Dio, che ci hai inseriti in Cristo come tralci nella vera vite, donaci il tuo Spirito, perché amandoci gli uni agli altri di sincero amore, diventiamo primizie di umanità nuova e portiamo frutti di santità e di pace.

-
- 1 “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore.
 - 2 Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.
 - 3 Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.
 - 4 Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.
 - 5 Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.
 - 6 Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.
 - 7 Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto.
 - 8 In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.
-
- 9 *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.*
 - 10 *Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.*
 - 11 *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*
 - 12 *Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.*
 - 13 *Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.*
 - 14 *Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando.*
 - 15 *Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.*
 - 16 *Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda.*
 - 17 *Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

I versetti da 9 a 17 li ascolteremo domenica prossima 10 maggio, li ho riportati per dare completezza al discorso.

Spunti per la riflessione

È vivo, il risorto, smettiamola di cercarlo in mezzo ai cadaveri!

È vivo, accessibile, nostro contemporaneo. In questi tempi difficili ci rassicura: anche se ci sembra che sia troppo bello per essere vero, anche se, come Tommaso, siamo scandalizzati dalla povertà e dall'incoerenza di chi porta il messaggio, anche se abbiamo l'impressione di essere trattati come pecore da sfruttare in mano a mercenari senza scrupoli, il Signore ci rassicura e ci insegna ad amare.

Gesù è il pastore bello che ci conduce ai pascoli erbosi, gli stiamo davvero a cuore, non come i pastori a pagamento che appena vedono il pericolo scappano a gambe levate.

E proprio perché ci ama, oggi, nella splendida parabola della vigna, ci suggerisce tre atteggiamenti.

Potature

Affinché la vite porti frutto occorre potarla: il tralcio, accorciato nel punto giusto, concentra tutte le sue energie nel futuro grappolo d'uva. Ma il tralcio non capisce cosa sta succedendo, mentre la lama lo taglia, facendolo soffrire.

La vita ci pota in abbondanza: delusioni, fatiche, malattie, periodi "giù"; è piuttosto inevitabile e lo sappiamo anche se ci ribelliamo, ci intristiamo, fuggiamo il dolore e la correzione.

L'uomo non accetta la fatica e il fallimento inevitabili nel nostro essere finiti, limitati, segno questo della sua dignità, della sua natura immortale che lo spinge ad andare oltre.

Come viviamo le potature della vita? Il Signore ci invita a viverle nel positivo, come occasione, come possibilità.

Certo, lo scrivo e ne sono perplesso: quanto amor proprio devo mettere da parte, quanta pazienza esercitare, quanto equilibrio mettere in atto per non scoraggiarmi e deprimermi, per non offendermi e prendermela con Dio!

Eppure, è un tragitto obbligato: l'accettazione serena (mai rassegnata!) delle contraddizioni della vita concentra la linfa vitale della mia vita in luoghi e situazioni inattesi e con risultati – credetemi – davvero sorprendenti.

Animo, allora, le potature sono necessarie, così come la grande e dolorosa potatura degli apostoli, ribaltati come guanti, masticati dalla croce, li ha resi davvero apostoli maturi e riflessivi, capaci di annuncio e di martirio e non solo entusiasti e immaturi seguaci di una folgorante esperienza mistica.

Niente

La linfa che alimenta la nostra vita è la presenza del Maestro Gesù che abbiamo scelto come pastore. Nient'altro ci può dare forza, serenità, luce, gioia e pace nel cuore.

Solo restando ancorati a lui possiamo portare frutti, crescere, fiorire.

Senza di lui, niente.

Orientiamo con forza e gioia, continuamente, la nostra strada verso la pienezza del vangelo. Gesù ci chiede di dimorare, di rimanere, di stare.

Non come frequentatori casuali, ma come assidui frequentatori della sua Parola.

Gesù ci chiede di dimorare in lui.

Dimora, non andare ad abitare altrove, resta qui accanto al Maestro.

Dimora: nel più profondo del tuo cuore lascia che il silenzio ti faccia raggiungere dall'immensa tenerezza di Dio.

Senza di me non potete fare nulla, dice Gesù.

Cerchi la gioia? Cercala in Dio, vivila in lui, stagli unito, incollato, come il tralcio alla vite.

La linfa vitale proviene da lui e da lui solo e da questa unione scaturisce l'amore.

I cercatori di Dio che si sono fatti discepoli del Nazareno non hanno il futuro assicurato, né la loro vita è esente da fragilità e peccato, né vengono risparmiati dalle prove che la vita (Non Dio!) ci presenta. I discepoli del Signore hanno capito che la vita è fatta per imparare ad amare e prendono lui, il Nazareno, come modello e fonte dell'amore.

E dimorano.

Frutti

Dio è contento se portiamo frutti, come un papà orgoglioso per il proprio bambino, così Dio con me. Gesù ribalta la nostra (brutta) visione di Dio: Dio non è un paranoico invidioso della nostra libertà, che vuole onore e rispetto, solitario e nevrotico dittatore divino.

Dio vuole che cresciamo, che fioriamo, che portiamo frutti.

Frutti d'amore che maturiamo diventando discepoli.

La linfa dell'amore sgorga potente nel cuore di Barnaba, il figlio della consolazione. Figura di spicco della primitiva comunità, manifesta l'amore andando a soccorrere il neoconvertito Saulo. Tutti lo temono (La sofferenza è dura. Ma la sofferenza subita per causa della Chiesa!...), non si fidano dell'ex-persecutore convertito.

Paolo è a metà del guado, ha conosciuto il Signore, ma la comunità dei discepoli (fragili, fragili, fragili, quando lo capiremo?) lo evita.

Barnaba lo prende sotto le sue ali, sarà lui a diventare il volto dell'amore di Dio, per Saulo.

Noi, discepoli del risorto, potati dalla vita, se dimoriamo nel Signore porteremo, in questa settimana, frutti di consolazione e di benedizione per i fratelli che vedremo.

Siamo noi il volto del Dio compassionevole per chi incontreremo

L'Autore: Paolo Curtaz

Paolo Curtaz è valdostano e alterna il suo tempo fra la montagna, la sua famiglia e la voglia di conoscere le cose di Dio. Ha una formazione teologica, e, da anni, scambia le sue riflessioni con chi condivide la sua ricerca. Ha scritto numerosi libri di spiritualità, tradotti in rumeno, polacco, spagnolo e portoghese.

Cura due siti, *tiraccontolaparola.it*, che utilizza per la riflessione biblica e *paolocurtaz.it*, un blog nato per allargare la riflessione ai temi della vita.

Collabora con una rivista, **Parola e preghiera**, che vuole fornire una traccia di preghiera per l'uomo contemporaneo.

Con l'associazione **Zaccheo**, di cui è presidente, organizza numerose serate e week-end di esegesi spirituale in giro per l'Italia e propone viaggi biblici in Israele. Ha fatto il prete con passione per vent'anni e ora, in altro modo, continua a raccontare di Dio.

Esegesi biblica

La vera vite e i tralci (15, 1-17)

L'ultima frase del capitolo precedente: **"Alzatevi, andiamo via di qui"** sembrava concludere il discorso che Gesù stava rivolgendo ai discepoli nel cenacolo. Invece inizia con questo capitolo 15 il "secondo discorso di addio".

Attraverso un'immagine molto nota all'AT, quella della vite-vigna (Isaia 5,1-7; 27,2-6; Ezechiele 15,1-8; 17,5-10; Salmo 80,9- 17), che ora Gesù applica a se stesso, (*mentre nelle pagine bibliche era attribuita all'intero Israele*), si delinea il rapporto di comunione che deve intercorrere tra Gesù e i discepoli.

L'immagine usata da Gesù è un'allegoria. I tralci della vite sono i discepoli di Gesù (v. 5), se non portano frutto il Padre li taglia, d'altra parte è soltanto in virtù del suo potere che essi possono produrre frutti. Nel paragone di chi non "rimane in Gesù" con i "tralci gettati nel fuoco e bruciati" non bisogna vedere una descrizione dell'inferno e dei suoi castighi. Anche se la prospettiva è minacciosa, tuttavia bisogna inquadrare questi passi nelle correnti spesso dualistiche di certe comunità cristiane primitive che dovettero fronteggiare delle crisi interne. Anche oggi il lettore deve essere consapevole delle conseguenze inevitabili che le scelte comportano. Il richiamo alla conversione rimane sempre presente nella proposta dal vangelo.

Portare frutto significa dunque, per Giovanni, essere discepolo, ossia aderire a Gesù nella fede e nell'amore, in un atteggiamento di conversione permanente. Questa dimensione cristologica la troviamo nei versetti successivi: "Senza di me non potete far nulla" (vv. 5-6). Per il credente moderno, sollecitato da tante proposte, la Parola di Gesù deve essere un'ancora di salvezza di cui non bisogna disfarsi. La comunione di vita infatti è la condizione per produrre frutti, per piacere a Dio (v. 8).

La seconda parte del discorso (15,9-17) che ascolteremo domenica prossima 6^a di Pasqua, si rivolge solamente ai discepoli che hanno fatto la buona scelta. Per dodici volte risuonano le parole "amore-amare-amici". Qui le immagini allegoriche sono spiegate parola per parola. "Portare frutto" equivale ad "amare". Nel momento in cui Gesù ama fino alla fine (13,1), invita i suoi discepoli a innestarsi sullo stesso amore. La reciprocità, che è la legge dell'amore, è il fulcro di questo passo: **"Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi". "Come io ho amato voi, così voi amatevi gli uni gli altri"**. In questo caso, la restituzione e il contraccambio del dono, legge di ogni amore, si rivolge sempre verso un destinatario diverso da quello che è stato all'origine del dono: l'amore del Padre è destinato al Figlio – l'amore del Figlio è destinato ai discepoli – l'amore dei discepoli è destinato a tutti gli uomini.

Il "come" ripetuto due volte non è un semplice paragone, ma esprime il fondamento della rivelazione: l'amore del Padre si manifesta nell'incarnazione e nella morte di Gesù (3,16) .

In questa seconda parte del discorso la minaccia del castigo non ha più ragione di essere; gli avversari sono scomparsi lasciando il posto soltanto agli amici. E qui Gesù indica il criterio per riconoscere i suoi amici: sono quelli che fanno ciò che egli comanda loro (v. 14), ossia che si amino gli uni gli altri (vv. 15-17).

All'amore che anima i discepoli si contrappone l'odio del mondo (v. 18), cioè di coloro che rifiutano Gesù e che rigettano i suoi amici. La vicenda del Maestro si ripete anche nei discepoli perseguitati e Gesù vede in questa dura e cosciente reazione del mondo l'attuarsi di un annunzio biblico, trovato nel Salmo 69,5: "Mi odiano senza ragione". Anche oggi accade che i credenti siano perseguitati o presi in giro per la loro fede, ma bisogna saper sfumare questa visione pessimistica del mondo e dei suoi valori, perché la luce e le tenebre coabitano nel cuore di ciascuno di noi.

I discepoli però devono sapere che nelle persecuzioni non saranno soli: il Difensore sarà accanto a loro, lo Spirito di verità che ha dato testimonianza a Gesù (vv. 26-27), la darà anche a loro. Ma anche i discepoli vivendo la vita stessa di Cristo saranno un'interrotta testimonianza della sua opera. Lo Spirito infatti, inviato dal Padre per mezzo del Figlio sarà "l'anima" della Chiesa.